

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 maggio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, de Ghislanzoni Cardoli, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Siniscalchi, Stefani, Stucchi, Tassone, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Dichiarazioni del pubblico ministero Roberto Rossi in relazione ad indagini sulla gestione dell'Eurispes - n. 2-00286)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mastella n. 2-00286 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*), di cui è cofirmataria.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interpellanza dell'onorevole Mastella ed altri, preliminarmente si precisa che il dottor Rossi non ha mai rilasciato dichiarazioni all'ANSA, ma ha soltanto partecipato ad una conferenza stampa, organizzata dalla sezione di polizia giudiziaria della Polizia di Stato presso la procura della Repubblica di Bari, unitamente al procuratore aggiunto dottor Carabba, all'esito della convalida della misura cautelare nei confronti del presidente dell'Eurispes. In quella occasione, il dottor Rossi ha fornito alla stampa notizie e circostanze non più coperte da segreto istruttorio ai sensi dell'articolo 329, comma 1, del codice di procedura penale.

Infatti, il cosiddetto segreto istruttorio cessa o con la chiusura della fase delle indagini preliminari ovvero quando gli atti contenuti nel fascicolo del pubblico mini-

stero vengono portati a conoscenza dell'indagato e del suo difensore. A parte la nota distinzione tra atti coperti da segreto ed atti in relazione ai quali è vietata la pubblicazione, gli atti sottoposti al segreto sono tali fino al momento in cui non sono conosciuti dall'indagato. È proprio in forza di tale divieto — definito assoluto — che tali atti non possono essere pubblicati, sia con riferimento al testo che al contenuto.

È ormai orientamento costante della giurisprudenza ritenere che la diffusione della notizia dell'arresto di persona indagata non integri il reato di rivelazione del segreto d'ufficio, perché l'arresto, nel momento in cui viene eseguito, è conosciuto dall'indagato che lo subisce. Tale atto non è più — alla luce del citato articolo — coperto da segreto. Analogamente anche l'interrogatorio dell'indagato non è atto coperto da segreto, poiché noto allo stesso indagato. Sotto tale profilo, pertanto, non si è ritenuto esservi margine alcuno per promuovere l'azione disciplinare.

In ordine all'asserita collaborazione del dottor Nicola Piacente, si può affermare che, qualunque sia l'incarico dal medesimo ricoperto (membro dell'OLAF ovvero del Tribunale per i crimini di guerra), la circostanza sotto il profilo disciplinare appare irrilevante, atteso che il pubblico ministero può avvalersi di esperti in materia e ciò indipendentemente dall'incarico ad essi assegnato.

Quanto alla presunta offensività di alcune espressioni utilizzate dal pubblico ministero, premesso che esse sono presenti nella richiesta di misura cautelare e non sono state pronunziate dallo stesso pubblico ministero, si rileva che l'espressione « pericolosi predatori » menzionata nell'atto di sindacato ispettivo è rinvenibile nel predetto atto processuale, dove è scritto: deve piuttosto affermarsi il pericolo concreto che, in assenza di misure cautelari, la gestione arbitraria e predatoria del denaro pubblico continui sostanzialmente indisturbata.

Tale fase appare, *prima facie*, non censurabile, stante quanto disposto dall'articolo 598 del codice penale, a norma del

quale non sono punibili le offese contenute negli scritti o nei discorsi pronunciati dalle parti nei procedimenti pendenti davanti all'autorità giudiziaria, quando le offese — eventuali — concernono l'oggetto della causa.

Ma, a prescindere dalla chiara applicabilità, nel caso in esame, del disposto normativo sopra citato, si è ritenuto non fossero presenti, nelle parole trasfuse nella richiesta di misura cautelare del pubblico ministero, elementi idonei a far ritenere sussistente la cosiddetta « offensività » e quindi tali da dare luogo ad un rilievo di carattere disciplinare.

Anche la lettura dei comunicati ANSA e degli articoli di giornale non ha fatto emergere frasi o espressioni offensive o lesive rivolte nei confronti degli indagati.

Per quanto fin qui detto, quindi, non pare vi sia margine per promuovere qualsivoglia iniziativa ovvero di intervenire con un'ispezione mirata, stante l'insussistenza di elementi disciplinarmente rilevanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta. Naturalmente, fa sempre piacere ascoltare (almeno, alla mia parte politica) rassicurazioni sulla correttezza della magistratura verso cui nutriamo sempre profonda stima e rispetto. Nel caso specifico, restano questioni aperte; rispetto al rapporto tra magistratura e indagato, vi è, infatti, la questione relativa ai mezzi di informazione. Non sempre i *media* si attengono (e chi parla è una giornalista professionista di una gloriosa testata, forse la prima in Italia) alle dichiarazioni realmente rese, attribuendole magari a chi non le ha rilasciate. In questo caso, i fatti esposti si riferiscono all'atto giudiziario, almeno secondo quanto ha dichiarato il sottosegretario che ringrazio per la sua esposizione.

Vorrei ricordare, utilizzando questa tribuna che oggi mi è stata concessa (parlo a nome dell'onorevole Mastella che è il

primo firmatario dell'interpellanza), che, a distanza di un anno, non è stato ancora richiesto un rinvio a giudizio. Tale vicenda, montata su giornali, probabilmente, richiederebbe — questa volta sì — indagini più approfondite su come sia nata. Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara — ci onoriamo di essere estimatori di questa istituzione culturale —, è noto per la massima correttezza dei suoi comportamenti. Pare che proprio questa estrema correttezza (a buon intenditore...) abbia scatenato nei suoi confronti un'azione di carattere intimidatorio, poiché non vi è stato ancora seguito. Noti bene: si tratta di un'estrema correttezza, tant'è che la gara vinta dall'Eurispes (immediatamente dopo è partita questa azione giudiziaria che, peraltro, credo che il magistrato non potesse non fare in seguito a denuncia) è stata annullata ed il secondo arrivato ha preso il posto di chi aveva vinto la gara medesima.

Si tratta di una questione molto spinosa; per questo motivo, forse, va aperta un'indagine approfondita su come sia nata tale denuncia, che ha dato luogo alla giusta, corretta azione della magistratura, su chi l'abbia presentata e sui motivi che l'hanno determinata. Quali sono stati questi motivi? Mi piacerebbe molto che su ciò si potesse indagare ad onore della grande correttezza dell'Eurispes, forse il primo istituto privato di indagini statistiche in Italia sul quale non vi è mai stata alcuna ombra. L'ombra che si è voluto lanciare su questo istituto probabilmente è una profonda macchia nera che dovrebbe investire coloro che l'hanno voluta muovere.

(Notizie di stampa concernenti l'invito alla diserzione che Luca Casarini avrebbe rivolto ai militari di leva — n. 3-00413).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00413 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto rappresenta che, in data 15 novembre 2001, è stata iscritto nel registro degli indagati della procura della Repubblica di Roma il nominativo di Casarini Luca a seguito di esposto presentato da un avvocato romano per il reato di cui all'articolo 266 del codice penale.

Lo stesso Casarini, previa identificazione, è stato convocato per l'interrogatorio ex articolo 375 del codice di procedura penale. All'esito di tale interrogatorio, reso il 14 febbraio 2002, il pubblico ministero, in data 11 luglio 2002, ha inoltrato al GIP richiesta di archiviazione. Tale richiesta è stata motivata asserendo l'insussistenza dell'elemento soggettivo del reato. Infatti, nel corso dell'interrogatorio, Casarini ha specificato che il suo invito alla diserzione era, in realtà, un invito ai militari che si apprestavano a partire a non obbedire ad un ordine che secondo lui era illegittimo in quanto, sempre a suo dire, la missione italiana in Afghanistan non rivestiva i caratteri della guerra difensiva di cui all'articolo 11 della Costituzione repubblicana.

Tali convinzioni, che hanno portato alle pubbliche affermazioni oggetto dell'indagine, sia pure erronee, sono apparse ai magistrati inquirenti idonee ad integrare l'esclusione della punibilità ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 47 del codice penale. Sulla base di questi elementi, il GIP, conformemente alla richiesta del pubblico ministero, ha disposto l'archiviazione del procedimento in data 13 settembre 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, occorre sempre ascoltare i colleghi più anziani ed esperti: al momento della presentazione del presente atto di sindacato ispettivo, avendo io formulato, senza essere, per questo, particolarmente sagace, la previsione di una rapida archi-

viazione, un collega di gruppo mi disse, scherzosamente, di formalizzare quello che sembrava essere il mio vaticinio in un atto scritto da consegnarsi ad un notaio affinché gli attribuisse data certa.

Non lo feci: forse perché, in cuor mio, speravo di sbagliare. Invece, no! Puntualmente, ci si trova di fronte ad un'archiviazione che lascia sgomenti sia per il merito sia per la tempestività e la straordinaria velocità, privilegio non concesso agli altri cittadini italiani. Onorevole sottosegretario, chi, come me, fa l'avvocato è abituato a verificare sul campo, quotidianamente, quanto sia implacabile la pretesa punitiva dello Stato, soprattutto nei confronti dei poveri disgraziati. Quando, però, oggetto dell'indagine è uomo portatore di privilegio giuridico come Luca Casarini, ecco che nasce l'impunità, anzi, forse, l'immunità!

Questo rivoluzionario, che attacca frontalmente lo Stato, salvo usufruire dei benefici che lo stesso gli elargisce — per mano dell'allora ministro Livia Turco, la quale ebbe la sfrontatezza di affidargli l'incarico di consulente per le politiche giovanili —, è, comunque, un rivoluzionario da operetta perché, quando si presenta dinanzi al magistrato, tenuto conto del tenore della sua risposta, onorevole sottosegretario, ben lungi dal rivendicare con grande orgoglio la sua volontà (e, quindi, l'elemento soggettivo del reato), balbetta qualcosa a sua difesa e tenta di uscire dalle maglie dello Stato e di togliersi dalle grane, malgrado affermi quotidianamente di essere pronto a visitare le patrie galere per le sue idee.

È la sorte, il destino triste e miserevole di tutti gli pseudorivoluzionari, prima coccolati da certi settori dello Stato e del Governo e, oggi, da parte del mondo politico, ma, soprattutto, è l'espressione preoccupante di un dato grave che riguarda la magistratura.

Al fine di evitare, a mia volta, di subire procedimenti penali, preferisco evitare di dire ciò che penso di coloro che hanno fornito la motivazione che ha portato all'archiviazione, ma ribadisco che è letteralmente sconcertante la rapidità: non

soltanto a Luca Casarini si garantisce ignominiosamente l'impunità (e l'immunità), ma si sta attenti a far sì che egli non debba avere per troppo tempo il suo nome nel registro delle notizie di reato, ed anche velocemente!

Nella mia professione, onorevole sottosegretario, quante volte capita di andare alla procura della Repubblica chiedendo di sveltire le indagini perché vi sono ragioni serie per far sì che uno debba uscire dal novero delle persone indicate nel registro delle notizie di reati, e quanto è difficile ottenere qualche risultato! E ci si sente dire dai magistrati che ognuno ha i suoi tempi, che c'è la coda, che c'è la fila, che l'ufficio non funziona, che i giudici sono pochi, i cancellieri ancora meno, e che, allora, bisogna aspettare. No, questo non avviene nel caso di Luca Casarini, consulente del ministro Livia Turco per le politiche giovanili (quindi immagino quale atteggiamento montessoriano poteva avere l'educazione giovanile con un cotal sostenitore, con un cotal consulente, ovviamente pagato). In proposito, ho presentato anche un'interrogazione per conoscere quali siano le opere consegnate alla storia dal consulente Casarini e, soprattutto, quali siano i compensi che egli ha ottenuto da questo Stato che vuole abbattere, ma dal quale prende, ovviamente, prebende. Ecco, nel suo caso bisogna fare in fretta, perché l'importante è che Luca Casarini sia persona assolutamente pulita. Per i poveri disgraziati, per il ragazzo preso con 20 milligrammi di cocaina non c'è problema: lo teniamo nel registro degli indagati per anni, lo mettiamo magari anche in galera. Luca Casarini può invitare alla diserzione i soldati, dopodiché trova il magistrato — per fortuna non sono tutti uguali, ma bastano e avanzano anche quei pochi che assumono provvedimenti di questo genere — che praticamente dice che — se ho ben capito, onorevole sottosegretario —, dal momento che Luca Casarini non condivideva lo spirito della guerra in Afghanistan, poteva permettersi di andare di fronte alle caserme e di dire: disertate tutti in massa. Così va tutto bene.

Io proverò, dal momento che molto spesso non condivido l'idea di pagare le tasse nella misura in cui vengono applicate, ad andare dinanzi alle imprese per invitare tutti a non pagare le imposte. Ho l'impressione che sarebbe opportuno farlo nel distretto in cui opera quel pubblico ministero che ha assunto il provvedimento, perché sono certo che nei miei confronti farebbe veramente il difensore dello Stato ed applicherebbe in modo implacabile la legge. È una ben misera vicenda che certamente disonora non la magistratura, perché tutta così non è, ma il magistrato che ha assunto un provvedimento di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole...

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Mi piace finire ricordando che comunque la Repubblica è tranquilla, se i rivoluzionari sono quelli che poi dinanzi al magistrato, come si usa dire, « se la fanno sotto » e cercano l'argomento per uscirne, con la compiacenza di un magistrato, in un modo tranquillo, soprattutto in un modo rapido e veloce. Questa Italia merita veramente un colpo di acceleratore nelle riforme, perché questo veramente non fa onore alla nostra Repubblica.

Quindi, non posso che essere insoddisfatto, onorevole sottosegretario, non già della risposta che ho ricevuto da lei, ma dell'elemento su cui si fonda questa risposta, cioè del provvedimento del magistrato, che, per non compiere io stesso un altro reato, preferisco non definire.

***(Informatizzazione dell'area civile degli uffici giudiziari del tribunale di Vicenza
— n. 3-01760)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Zanettin n. 3-01760 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*)

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, l'acquisto di personal computer per il tribunale di Vicenza era necessario e, per farlo, bisognava attendere l'attivazione della convenzione con Consip, visto che le pubbliche amministrazioni sono obbligate ad utilizzare tale sistema. Non appena è stata attivata la convenzione, il competente ufficio ministeriale, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione, ha provveduto ad ordinare, attraverso la Consip, per il tribunale di Vicenza, sulla base delle richieste avanzate dallo stesso tribunale, tenuto conto delle effettive necessità, 40 personal computer, che dovrebbero soddisfare *in toto* il fabbisogno dell'ufficio in questione. Questi computer sono stati consegnati il 6 marzo scorso, come risulta dal relativo modello 130 PGS.

Se il Presidente mi consente, vorrei anche dare atto all'onorevole Zanettin di avere sollecitato reiteratamente i miei uffici — io sono delegatario del settore — perché provvedessero secondo le modalità che ho appena descritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin ha facoltà di replicare.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Valentino. Tengo anche a ringraziare il Governo per la sollecitudine con cui ha voluto da una parte corrispondere alle esigenze del tribunale di Vicenza, e dall'altra rispondere alla mia interrogazione.

L'attenzione che questo Governo sta riservando agli uffici giudiziari del tribunale di Vicenza è notevole; al riguardo, colgo l'occasione per ricordare come, proprio di recente, il ministro della giustizia, Castelli, si è recato in visita a Vicenza ed abbia definitivamente impegnato uno stanziamento di oltre 23 milioni di euro destinati alla realizzazione del nuovo palazzo di giustizia; inoltre, è stato anche allargato l'organico del tribunale, ancorché in modo inadeguato, con un nuovo magistrato.

Questa occasione mi è anche utile per ricordare al Governo che le statistiche in

nostro possesso dimostrano in modo inequivocabile un'ingiustificata sperequazione nella distribuzione dei magistrati che pregiudica in particolare il distretto della corte di appello di Venezia e i circondari di Vicenza e di Bassano del Grappa.

I magistrati di Vicenza sono stati dotati di computer finalmente adeguati alle esigenze del momento; occorre, però, che questi 40 computer, di cui parlava il sottosegretario Valentino, siano utilizzati in modo adeguato. In questo senso è necessario che i singoli magistrati abbiano, fin d'ora, l'umiltà di dedicarsi a svolgere degli approfondimenti tramite dei corsi di aggiornamento in modo che siano in grado di accettare una metodologia di lavoro nuova rispetto ai canoni pregressi.

Sono sicuro che tutti i magistrati del tribunale di Vicenza vorranno collaborare perché si faccia quel salto di qualità nell'amministrazione della giustizia che è ormai atteso da tutti: cittadini, avvocati e operatori del diritto in modo da giungere a quella semplificazione e a quella razionalizzazione del lavoro che tutti auspicano.

(Iniziativa per il ripristino dell'ordinaria attività del tribunale di Napoli, interrotta a seguito di uno sciopero degli addetti alla manutenzione - n. 3-01929)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01929 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 522, convertito con la legge 11 febbraio 1994, n. 102, ha istituito e disciplinato l'ufficio speciale per la gestione e manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli che sin dal 1994 ha esercitato le proprie attribuzioni affidando a diverse imprese specializzate, selezionate per mezzo di indagini di mercato, la prestazione di servizi di manutenzione distinti per natura del settore.

I relativi contratti venivano stipulati con durata annuale e con possibilità di rinnovo per un ulteriore periodo di pari durata; alla scadenza di alcuni di essi, nel periodo compreso fra il 31 dicembre 2001 e il 12 gennaio 2002, per il rinnovo dei contratti e si è dovuto tenere conto delle disposizioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 448, e della conseguente disciplina applicativa emanata dal Ministero dell'economia e delle finanze con le quali è stata introdotta l'obbligatorietà per le amministrazioni statali di acquisire i beni e servizi necessari alla propria attività istituzionale affidando alla Consip Spa il compito di individuare gli aggiudicatari delle forniture statali distinti secondo una ripartizione in lotti del territorio nazionale.

L'ufficio speciale, quindi, prendeva contatto con l'impresa affidataria per il lotto territoriale n. 6 (Campania, Puglia e Molise) ed iniziava l'istruttoria acquisendo da tali imprese il cosiddetto piano dettagliato per la gestione globale. La valutazione di tale documento da parte dei tecnici dell'ufficio speciale ha richiesto tempi lunghi a causa della notevole estensione del progetto adeguato alla complessità e vastità del suo oggetto. All'esito di essa, in attesa del conferimento degli appositi fondi, si passava alla fase di adesione alla convenzione e, nel contempo, le maestranze, fino ad allora impegnate nella manutenzione degli edifici, iniziava una serie di azioni di protesta chiedendo garanzie sul mantenimento del posto di lavoro in caso di avvicendamento nella titolarità dell'affidamento del servizio.

L'affidatario ha sempre assicurato disponibilità in tal senso, sia per le vie brevi, sia con nota formalmente inoltrata all'ufficio speciale, e l'amministrazione ha sempre reso edotte le organizzazioni sindacali di tale disponibilità, da ultimo nella riunione presso l'ufficio territoriale del Governo di Napoli del 24 ottobre 2002, indetta a seguito dell'annuncio di un calendario di astensioni dal lavoro del personale dipendente delle imprese nella misura di quattro ore per turno dal 27 ottobre al 15 novembre 2002.

L'azione di protesta iniziava come previsto, ma grazie all'opera di mediazione dell'ufficio speciale, i manifestanti sospendevano l'astensione, scongiurando i disagi che ne sarebbero quindi derivati. Tuttavia, a seguito dell'ulteriore riunione del 30 ottobre 2002 presso l'ufficio territoriale del Governo di Napoli, nella quale si riscontrava la mancata partecipazione dei rappresentanti della Consip, le agitazioni riprendevano senza preavviso il 31 ottobre 2002, lasciando l'intero nuovo palazzo di giustizia privo di illuminazione.

Tali agitazioni determinavano la totale sospensione dell'attività, contrariamente a quanto prospettato nelle precedenti comunicazioni sindacali, nelle quali si prevedeva l'astensione di 4 ore per turno. Un ulteriore incontro dell'ufficio speciale con le organizzazioni sindacali vedeva queste ultime in posizione di totale preclusione a qualsiasi forma di dialogo, tale da rendere ingestibile ogni mediazione. Infatti, le già fornite rassicurazioni sul mantenimento del posto di lavoro non potevano essere confermate in termini di assoluta certezza, trovandosi il conferimento dell'affidamento in fase istruttoria.

Ulteriori azioni di protesta, reiterate nel febbraio 2003, rendevano necessario l'intervento della commissione di garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi essenziali, cui seguiva la precettazione dei lavoratori da parte dell'ufficio territoriale del Governo di Napoli. Anche i presidi straordinari ridotti per eventuali emergenze, predisposti dalle ditte su richiesta dell'ufficio speciale, venivano in alcuni casi disertati dagli stessi lavoratori incaricati di farne parte.

Nel frattempo, in data 3 febbraio 2003, venivano assegnati i fondi per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'affidamento del servizio di gestione globale e veniva convocata per il 13 febbraio 2003 la riunione conclusiva che avrebbe dovuto portare alla predisposizione dell'ordinativo di fornitura.

Senonché, in tale sede il rappresentante dell'associazione temporanea di imprese aggiudicatrici poneva inopinatamente una serie di condizioni non previste

dalla convenzione ed estremamente penalizzanti per l'amministrazione, che impedivano di formalizzare l'ordinativo ed imponevano di rimettere la questione al vaglio della Consip, secondo quanto stabilito dalla convenzione. Mentre l'ufficio speciale manteneva i contatti con la stessa Consip, considerati gli aspetti di pressante urgenza e pericolosità della situazione, le organizzazioni sindacali, preso atto della perdurante indeterminazione della questione, annunciavano un ulteriore periodo di astensioni dal servizio dal 13 al 15 marzo 2003.

Allo stato, si è in attesa di riscontro da parte della Consip per una soluzione del problema nei termini concordati o, in alternativa, per una declaratoria di presa d'atto della impossibilità di aderire alla convenzione per la manifesta preclusione dell'assuntore a rispettare quanto in essa previsto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri ha facoltà di replicare.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la puntuale ricostruzione di vicende che hanno comportato problemi seri nel corso degli scorsi mesi di febbraio e marzo all'attività del tribunale di Napoli e che destano preoccupazione per il futuro. Vorremmo pertanto che fosse mantenuta al centro dell'attenzione del Governo la necessità di concludere, il più rapidamente possibile, un contenzioso che si trascina irrisolto e che compromette l'andamento dei lavori del tribunale di Napoli in una realtà già molto complessa dal punto di vista del lavoro che deve svolgere l'amministrazione giudiziaria.

Vorrei cogliere, infine, l'occasione per sottolineare che avevamo già avuto modo di chiedere al Governo di affrontare con maggiore speditezza, così come era nei suoi intendimenti e nelle sue dichiarazioni, il tema delle infrastrutture giudiziarie di Napoli: allo stato, infatti, resta indispensabile un'iniziativa dell'esecutivo più celere su tale spinosa questione.

(Stato delle attività di sperimentazione volte a fare chiarezza sugli effetti terapeutici della cannabis — nn. 3-00487 e 3-02308)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ronchi n. 3-00487 e Bulgarelli n. 3-02308 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, la normativa vigente (testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309) non contempla la possibilità di un uso terapeutico dei derivati della cannabis nella terapia del dolore.

Precisamente, il comma 4 dell'articolo 43 del testo unico, inserito dall'articolo 1 della legge n. 12 del 2001, prevede soltanto che l'elenco dei farmaci analgesici oppiacei che usufruiscono delle modalità prescrittive semplificate di cui all'allegato III-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, possa essere modificato con decreto del ministro della salute, nel senso di inserire nuovi farmaci contenenti, in particolare, i tetraidrocannabinoli e i loro analoghi (principi attivi della cannabis) di cui alle tabelle I e II previste dall'articolo 14, aventi una comprovata azione narcotico-analgesica.

Attualmente, l'impiego a scopo analgesico dei derivati della cannabis non è comprovato in Italia da sperimentazioni cliniche, né risultano pervenute domande da parte di sponsor per la valutazione sperimentale della cannabis o di suoi derivati.

In Italia, in base alla legislazione vigente in materia di sostanze stupefacenti, nulla osta che una sostanza inserita nell'elenco delle tabelle di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 possa avere un uso terapeutico qua-

lora venga fatta una richiesta di autorizzazione all'immissione in commercio alla commissione unica del farmaco del Ministero della salute.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00487.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per le parole del sottosegretario Corsi. La nostra interrogazione trae origine da alcune notizie di stampa che hanno destato una certa attenzione ed allarme nella pubblica opinione, dopo che erano state fermate dalle forze dell'ordine persone con migliaia di dosi di hashish ed era stato dichiarato che le stesse erano destinate ad uso terapeutico.

Pertanto, ci sembrava ovvio e d'uopo tentare di avere da parte del Governo una parola chiara e ferma soprattutto rispetto alla pubblica opinione e tentare di sapere quali fossero, in realtà, i veri limiti e la vera geografia entro cui si può parlare di uso terapeutico.

Ciò è molto importante soprattutto rispetto alle nuove linee programmatiche del Governo che si stanno portando avanti rispetto alla droga, per combattere questo dramma, questo fenomeno che deve essere affrontato in maniera complessiva, a 360 gradi. Non è soltanto un fatto di repressione ma anche di cultura, di educazione, di messaggi della pubblica opinione.

Per tale motivo, abbiamo interrogato il Governo (e ci dichiariamo soddisfatti), ossia per conoscere i programmi in merito al concetto di uso terapeutico, anche guardando a ciò che sta accadendo a livello europeo. È lì che dobbiamo guardare e svolgere anche quell'opera di stimolo programmatico e culturale, per fare in modo che vi sia una grande lotta, che non vorrei definire battaglia (infatti, quando si tratta di drammi così importanti certi termini, a mio avviso, sono impropri).

Si tratta di condurre una grande battaglia per la vita e, soprattutto, una grande battaglia culturale per far capire che l'uso terapeutico è un conto e non può essere

l'alibi o la maschera per coprire loschi traffici, soprattutto ai danni di persone fragili che possono essere, in un momento particolare della loro vita, prese da un certo tipo di ragionamenti e di drammi.

Per questo motivo, rispetto a ciò che il Governo ha affermato, mi dichiaro soddisfatto. Tuttavia, richiamo altresì il sottosegretario Cursi, il ministro della salute Sirchia, tutto il Parlamento ed il Governo ad essere vigili, ad alzare l'attenzione, a far sentire il loro monito, affinché non vi siano mai parole dubbie su un problema così importante come la droga.

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02308.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, in realtà, credo che il sottosegretario (che, naturalmente, ringrazio per la sua risposta) non abbia fatto altro che disegnare lo *statu quo* della situazione rispetto ai farmaci contenenti cannabis in relazione a tutta una serie di malattie. È una battaglia per la vita — anzi, per vivere meglio — e su ciò sono d'accordo. Allora, bisogna tenere presenti le persone ed il caso che abbiamo presentato, quello del signor Vici Lino, nato a Rimini il 12 aprile 1938. Non stiamo, quindi, parlando di un ragazzino eventualmente etichettabile come « drogato ».

Si tratta di un ex assessore, ex presidente di quartiere ed ex presidente di aziende municipalizzate, dunque una persona conosciuta ed apprezzata anche per la sua attività politica nella nostra città. Tale persona, purtroppo, dal 1989 soffre di sclerosi multipla secondariamente progressiva, una malattia degenerativa estremamente dolorosa. La cannabis gli permette di recuperare una mobilità articolare quasi normale, perché, come dice lo stesso Vici in un'intervista, « mi scioglie i muscoli, diminuiscono i dolori e riesco a camminare ».

Esiste sul mercato internazionale un farmaco appositamente studiato, il Marinol, un medicinale a base di cannabis, che serve a rilassare la muscolatura e lenire

così gli atroci dolori provocati dagli spasmi della sclerosi. Il Marinol è venduto regolarmente, quindi rintracciabile nelle farmacie, negli Stati Uniti d'America ed in alcuni paesi europei, non in Italia.

Un articolo pubblicato il 14 dicembre 2002 su *La Voce di Rimini* riporta un episodio di disobbedienza civile che condivide. Infatti, si è trattato di un episodio che pone di fronte alla società un problema riguardante qualche migliaio di persone nel nostro paese che molto spesso sono costrette a delinquere per potersi curare. Di tale episodio sono protagonisti Vici ed altri: un medico prescrisse a Lino Vici una dose di 5 milligrammi di Marinol. Davanti a fotografi e giornalisti Lino Vici è stato accompagnato nella farmacia di piazza Cavour, una piazza centrale della città di Rimini, da Rita Bernardini e Werther Casali, due rappresentanti del Partito radicale conosciuti per la loro lotta per il diritto alla salute dei cittadini. I tre hanno chiesto il medicinale alla farmacista, ma quest'ultima ha risposto loro che non lo aveva e, comunque, non avrebbe potuto venderlo. A questo punto, davanti ad una folla che si era concentrata in quell'area sapendo dell'azione di disobbedienza civile in atto, a Lino Vici sono state consegnate due bustine di marijuana con la dose esatta prescritta dal medico al paziente.

Sono intervenuti alcuni poliziotti che assistevano all'iniziativa in borghese. Gli « spacciatori », ossia il Casali e la Bernardini, sono stati accompagnati in questura e le bustine sono state sequestrate. Dopo le analisi di laboratorio, che hanno confermato che la sostanza nelle bustine era cannabis, Lino Vici è stato segnalato alla prefettura e registrato come assuntore di droga. Naturalmente, la Bernardini e il Casali sono indagati tutt'oggi come spacciatori.

È su questo che volevo attirare l'attenzione. È vero che nel nostro paese non sono state fatte ricerche importanti da questo punto di vista, ma è anche vero che vi sono ricerche e sperimentazioni in atto in altri paesi europei. In particolare, l'ultima ricerca che riguarda il rapporto tra

cannabis e sclerosi multipla ci viene dalla Gran Bretagna dove oltre 200 pazienti hanno accettato di partecipare al primo studio clinico di larga scala sugli effetti della cannabis sulla sclerosi multipla. L'effetto è stato più che soddisfacente da questo punto di vista, tant'è che in quel paese non vi è solo una sperimentazione, ma si è andati oltre rispetto alla rintracciabilità di farmaci che possano andare in tale direzione.

È vero quanto ha detto il sottosegretario: è possibile avviare pratiche per ottenere questo tipo di medicinale, ma vi è, purtroppo, un problema. Nel caso di questa interrogazione sono passati cinque mesi dalla presentazione alla risposta: è più o meno lo stesso tempo che occorre per ottenere i suddetti medicinali. Stiamo parlando di malattie estremamente dolorose sul piano fisico: è difficile aspettare cinque mesi quando si ha la possibilità di rintracciare la cannabis, ahimè, al mercato nero nel nostro paese. Credo che chiunque di noi sia disponibile, di fatto, a delinquere per la propria salute.

PRESIDENTE. Onorevole Bulgarelli...

MAURO BULGARELLI. Concludo, signor Presidente.

Non vi è solo il discorso della farmacologia, ma anche la possibilità, come sperimentato negli Stati Uniti con effetti più che positivi, dell'assunzione diretta della cannabis per lenire i dolori.

(Iniziativa per la diminuzione dei decessi causati da errori sanitari - n. 3-01246)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01246 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. In via preliminare si fa presente che presso il Ministero della salute non esistono dati ufficiali riguar-

danti decessi colposi all'interno delle strutture ospedaliere pubbliche, sicché risulta difficile avvalorare ovvero confutare le cifre riportate nell'interrogazione in esame.

La problematica degli errori in medicina è un tema fortemente sentito a livello centrale, del quale ci si sente pienamente investiti; del resto, non potrebbe essere altrimenti. Basti pensare al riguardo che, tra i principi etici di massima che si rivolgono a tutti coloro che hanno a che fare con la sanità e la salute - la cui valenza viene riconosciuta a livello internazionale -, vi è la sicurezza, intesa nel senso di lavorare quotidianamente per massimizzare i benefici delle prestazioni, minimizzare i danni, ridurre gli errori in medicina.

Dunque, proprio al fine di ridurre il più possibile l'entità di tale fenomeno, questo dicastero sta seriamente vagliando ipotesi di soluzione. Sotto tale aspetto, spetta sicuramente un posto di primo piano alla commissione per il rischio clinico, istituita presso questa amministrazione, costituita da un gruppo di esperti con il compito di fornire elementi di conoscenza e indicazioni utili ad affrontare, sia a livello normativo sia a livello tecnico-operativo, le questioni relative alla gestione del rischio clinico.

D'altro canto, sta diventando sempre più forte la consapevolezza dell'importanza dello studio preventivo dell'errore, con la conseguente necessità non solo di individuare le aree più critiche - cioè quelle in cui con maggior frequenza si registrano errori -, ma anche di svolgere un'analisi compiuta delle cause dell'errore. Mentre per perseguire il primo obiettivo potrà ritenersi sufficiente una raccolta di dati relativi all'incidenza dei vari tipi di errore e alle aree cliniche o ai servizi in cui avvengono, per il secondo obiettivo i dati necessari sono molto più complessi, implicando una precisa conoscenza del processo e delle procedure.

Sarebbe quindi necessario prevedere un sistema coordinato di vigilanza dell'errore, articolato su tre livelli (nazionale, regionale ed ospedaliero), che utilizzi un

metodo standardizzato di raccolta e di analisi dei dati supportato da una rete informatica.

D'altronde, è convincimento generalizzato che solo attraverso la collaborazione tra il Ministero della salute e gli altri enti erogatori di assistenza sarà possibile realizzare iniziative idonee a ridurre in maniera sensibile il numero di incidenti in ambito sanitario. Tale coesione va cercata anche all'interno delle diverse strutture, nelle quali il monitoraggio deve essere inteso non già come uno strumento coercitivo e di controllo, bensì come un valido supporto di lavoro, utile sia al fine di correggere disfunzioni sia per migliorare la qualità dei servizi.

In realtà, allo stato attuale, sono già operativi sistemi di monitoraggio che potrebbero costituire un modello per l'attuazione del sistema di vigilanza dell'errore in medicina. Trattasi in particolare della farmacovigilanza e della emovigilanza che — com'è noto — sono relative a procedure quali la prescrizione e somministrazione di farmaci e la trasfusione di emocomponenti trasversali alla maggioranza delle aree cliniche.

Da ultimo, per quanto riguarda il suggerimento formulato dall'onorevole interrogante circa la possibilità che il ministro della salute richieda in forma sinergica un intervento delle compagnie di assicurazione per contribuire allo studio e alla ricerca delle cause di errori, si esclude la perseguibilità di tale iniziativa. Infatti, le diverse finalità cui sono istituzionalmente deputate le amministrazioni sanitarie, da un lato, e le compagnie di assicurazione, dall'altro, sconsigliano una eventuale collaborazione tra le stesse in un settore così complesso quale quello degli errori in ambito sanitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, dichiaro la mia soddisfazione, in quanto nella sua risposta mi è parso di intravedere la piena consapevolezza da parte del Ministero

della gravità di tale fenomeno, sia sotto il profilo assorbente della salvaguardia della vita umana, sia sotto il profilo riflesso dei costi che questo fenomeno comporta.

Lei, signor sottosegretario, ha affermato che il Ministero della salute non dispone di dati ufficiali, ma tali dati vanno anche ricercati. Esiste il Cireas che, in collaborazione con Zurich consulting, ha elaborato una serie di elementi statistici dai quali si evince questo numero pauroso di 14 mila morti all'anno a causa di errori nel sistema sanitario, la maggior parte dei quali sarebbe evitabile.

Dopo aver ribadito la priorità dell'obiettivo di salvare vite umane, occorre ricordare che anche l'aspetto finanziario assume rilevanza. Infatti, a seguito di tale situazione, il sistema pubblico sanitario esborsa ogni anno l'astronomica somma — e questo è un dato oggettivo — di 175 milioni di euro (riferita all'anno 2000), con aumento negli ultimi dieci anni, proprio a causa della sinistrosità, del 400 per cento dei premi assicurativi.

Chiaramente, una riduzione della sinistrosità comporterebbe anche una riduzione dei premi nonché la liberazione di risorse assolutamente necessarie, tanto più in questo momento di affanno finanziario, per il settore della sanità.

Mi consenta, onorevole sottosegretario, proprio perché ritengo completa la sua risposta e perché da sottosegretari efficienti ed efficaci è giusto pretendere sempre di più, di manifestare una parziale distonia rispetto alla sua affermazione secondo cui non sarebbe opportuno operare sinergicamente con le compagnie di assicurazione.

Concordo pienamente con lei sul fatto che i fini del sistema sanitario nazionale e quelli delle compagnie di assicurazione non coincidono, ma certamente le compagnie di assicurazione dispongono di una messe di dati non soggettivi, ma oggettivi, ovvero derivanti dal numero di cause già esaurite su tutto il territorio nazionale, che possono costituire un importante elemento di studio, di analisi e di valutazione per conseguire i risultati che tutti ci proponiamo.

La invito dunque a rimeditare tale profilo relativo alla sinergia con le compagnie assicuratrici, fermo restando — lo ribadisco — che concordo pienamente con lei sulle finalità diverse che il sistema sanitario e le compagnie stesse perseguono.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto, invitando il Governo a seguire le sperimentazioni già in atto — ho citato, ad esempio, quella in corso presso l'Ospedale San Raffaele di Milano, dove sono state attivate ben sei squadre di gestione del rischio coordinate da un *risk manager* — proprio al fine di comprendere dove, come e in quali reparti nascono gli errori sanitari più gravi, ovvero quelli con conseguenze letali.

Ritengo che il Governo e il Ministero della salute debbano sollecitare anche le regioni e gli assessorati regionali alla sanità al fine di una maggiore consapevolezza del problema e per attrezzare le aziende sanitarie locali, così come ha fatto l'Ospedale San Raffaele di Milano.

Ne guadagnerà il sistema sanitario nazionale pubblico, sia sotto il profilo della salvaguardia della salute sia sotto il profilo dell'acquisizione di importantissime risorse per procedere verso quella sanità dell'eccellenza che costituisce un obiettivo di questo Governo e del ministro Sirchia.

(Iniziative finalizzate ad avviare nelle scuole programmi di informazione ed igiene sessuale — n. 3-01437)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cursi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grillini n. 3-01437 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 7*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, l'informazione sessuale, ed in particolare quella sull'AIDS nelle scuole, è sempre stata al centro delle campagne informative per la prevenzione dell'infezione da HIV attuate dal Ministero della salute dal 1988 ad oggi.

In particolare, nell'ambito di tale contesto, sono sempre state assunte, d'intesa con il dicastero della pubblica istruzione, iniziative informativo-educative in tema di prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse.

Tutto ciò è esaustivamente documentato oltre che nelle relazioni annualmente trasmesse al Parlamento sulle strategie per fronteggiare l'infezione da HIV, anche dai cataloghi e dalle relazioni inerenti alle sette campagne sull'AIDS fino ad oggi realizzate.

Questo per quanto concerne il passato. Inoltre, già da tempo le istituzioni scolastiche, nel quadro delle iniziative riguardanti l'educazione alla salute, possono attivare, nell'ambito della propria autonomia, specifiche iniziative di educazione sessuale avvalendosi, eventualmente, anche del contributo qualificato di esperti per consentire ai giovani un corretto approccio alla delicata tematica.

L'educazione alla salute è una componente fondamentale, unitamente all'educazione all'affettività, alla cittadinanza, all'educazione alimentare, ambientale e stradale, dell'educazione alla convivenza civile che rappresenta la condizione ed il fine di tutta l'esperienza scolastica volta alla formazione ed allo sviluppo.

In quest'ottica è stata attuata la collaborazione tra il Ministero della salute ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'elaborazione del progetto « Missione Salute », presentato alla stampa in data 26 novembre 2002, rivolto agli studenti del biennio delle scuole secondarie superiori.

Come è noto, l'obiettivo di detto progetto è quello di educare collocando i temi scientifici all'interno di un contesto culturale con significati relazionali, etici e sociali che ispirano una migliore qualità della vita.

L'opuscolo informativo sulla prevenzione dell'AIDS si presenta con linguaggio diretto ai giovani studenti che frequentano il primo e il secondo anno della scuola secondaria superiore, di 14, 15 anni di età. In tal senso, l'educazione scolastica sulla prevenzione dell'AIDS, partendo dall'età

evolutiva dei destinatari, informa sui contenuti essenziali rispondendo alla maturità di costoro e con messaggi espliciti, chiari e diretti. L'opuscolo rappresenta uno degli strumenti che gli istituti scolastici utilizzeranno come e quando vorranno, seguendo linee progettuali definite in piena autonomia ed integrandolo con strumenti informativi più soddisfacenti e diretti quali il Forum telematico da realizzare in collaborazione con l'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa).

Relativamente poi allo specifico caso segnalato nell'interrogazione in oggetto, la competente intendenza scolastica italiana della provincia autonoma di Bolzano ha riferito quanto segue. In data 28 settembre 2002, la dirigente scolastica, con atto di urgenza, ha disposto la sospensione dell'alunno per una settimana, precisamente dal 30 settembre 2002 al 5 ottobre 2002. Il provvedimento di sospensione è stato assunto non per la semplice esibizione di una scatola di preservativi ma per una serie di comportamenti provocatori che hanno disturbato gravemente gli alunni (quali, ad esempio, proporre in visione alle compagne materiale pornografico, recando loro sicuramente violenze psicologiche, oltre ad episodi di aggressività). Il competente consiglio di classe, in data 1° ottobre 2002, ha ratificato il provvedimento assunto dalla dirigente.

Considerata la delicatezza del caso, è stata disposta da parte del sovrintendente scolastico un'ispezione presso l'istituto. Dai contatti avuti con la dirigente scolastica e con i genitori della classe interessata, riunitisi in assemblea, presente la madre dell'alunno in questione, è emerso che il provvedimento è stato adottato, come già detto in precedenza, non per il caso specifico di quel momento (aver portato in classe un profilattico), ma in quanto lo stesso non è altro che l'ultimo dei molti episodi di una situazione problematica che ha caratterizzato il comportamento della sua carriera di studente.

Presso il suddetto istituto comprensivo è attivato da anni un servizio di consulenza psicologica — sportello « Parliamo-

ne » — aperto a tutti gli studenti, genitori ed insegnanti che vi possono accedere liberamente. Inoltre, vengono attuati regolarmente progetti di educazione all'affettività, alla sessualità e di bioetica, adattandoli alle varie sensibilità dei soggetti. Sono stati accertati l'impegno e la grande disponibilità dei docenti ad inserire positivamente l'alunno nella classe e ad aiutarlo a correggere il suo comportamento aggressivo nei confronti dei compagni, fisicamente molto più piccoli di lui; da parte di tutti i componenti della scuola si è evidenziato il forte desiderio di migliorare il dialogo e di instaurare un rapporto costruttivo e di collaborazione con la famiglia. Lo studente ha ripreso le lezioni e la scuola si sta adoperando affinché il medesimo possa inserirsi adeguatamente e raggiungere quel successo formativo che la comunità scolastica deve garantire.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, per quanto concerne il caso specifico, prendo atto della risposta dell'istituto scolastico. Mi limito soltanto a dire che, in casi di questo tipo, l'adozione di provvedimenti repressivi rappresenta sempre una sconfitta dell'istituzione scolastica. Vorrei aggiungere anche, sempre in riferimento al caso specifico, che le notizie di stampa su un provvedimento adottato nei confronti di uno studente per la semplice esibizione di una confezione di profilattici assumono, ovviamente, una caratteristica molto negativa, in quanto messaggio diffuso sull'intero territorio nazionale: la notizia ha fatto molto scalpore.

Il problema delle malattie a trasmissione sessuale, infatti, vede nei giovani un elemento di particolare rischio, com'è universalmente noto e com'è universalmente stabilito dalla ricerca e dalle inchieste che sono state fatte nel campo. Si sa che i giovani, su questo tema, vivono una carenza di messaggi e anche alcune false sicurezze. Dalle inchieste condotte emerge, per esempio, che c'è un'ignoranza assolutamente diffusa e radicata in materia

sessuale e in materia di malattie a trasmissione sessuale, cosicché la scoperta della sessualità da parte delle giovani generazioni avviene quasi sempre in condizioni di insicurezza e di rischio. In particolare, la falsa sicurezza sull'efficacia delle terapie che riguardano l'AIDS ha ingenerato in molti l'idea che, essendo una malattia curabile — e tutti sappiamo che così non è —, si possono tranquillamente ignorare le misure di precauzione contro il forte rischio connesso a questo tipo di malattia.

Signor sottosegretario, in ogni caso, sull'iniziativa del Ministero della salute mi devo dichiarare insoddisfatto per due motivi. Il primo è che la tanto annunciata campagna di informazione e prevenzione anche nelle scuole, in realtà, non c'è mai stata. Il ministero ha prodotto materiali propagandistici e di informazione, sul quale io e altri componenti del mio gruppo avevamo espresso severe perplessità — per le ragioni che dirò subito dopo —, ma questo materiale non è mai stato distribuito: a noi non risulta la sua distribuzione. Si produce un materiale per dire che è stato fatto e poi non viene distribuito nelle scuole: basta che lei si rechi in qualsiasi istituto superiore, anche romano, e tutti le diranno che questo materiale non l'hanno mai visto. Io credo che un'iniziativa di questo genere — nel momento in cui si dice che questo materiale è stato fatto e poi non viene distribuito — assuma il sapore molto sgradevole dell'iniziativa propagandistica.

Detto questo, sul contenuto del materiale noi abbiamo espresso forti perplessità e critiche severe, perché in realtà — al di là di quanto da lei sostenuto: non so se lei l'abbia letto —, i messaggi sono assai poco chiari. In alcune parti di quel materiale — e lo dice Fernando Aiuti, che è un'autorità in questo campo e oltretutto è anche persona che è stata candidata in Alleanza nazionale: quindi non è nemmeno ipotizzabile un elemento di polemica politica su questa materia — ci sono anche degli errori scientifici molto gravi. Soprattutto, l'errore di quel materiale è che si propongono argomenti moralistici. Ora, è

ovvio che ognuno di noi ha le proprie convinzioni morali in materia di etica sessuale e nessuno vuole censurare le convinzioni morali di nessuno, ma non c'è dubbio che c'è una forte contraddizione tra moralismo e pratica di prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse. Quando alcune convinzioni morali vengono imposte anche contro ogni logica scientifica, si produce un danno rilevante alla salute pubblica. In questo opuscolo, si dice che la strada maestra è l'astinenza sessuale. Tutti sanno — è ovvio — che anche l'astinenza sessuale è un elemento di libertà nella sessualità; ma tutti sanno che l'astinenza sessuale è assai poco praticata dalla stragrande maggioranza della popolazione. Quindi, è dovere dello Stato prendere atto dei comportamenti reali, magari non quelli desiderati, ammesso che sia opportuno desiderare certi comportamenti anziché altri. Da questo punto di vista, vediamo e registriamo quotidianamente una grave carenza del Governo e dello Stato italiano in questa materia.

Signor Presidente, anche io ho rischiato di essere sospeso in quest'aula per aver esibito un profilattico, che è un presidio sanitario: tuttavia, esibire un profilattico è come esibire una scatola di aspirine. Quindi, francamente, non si capisce perché si debba fare particolare scandalo sull'esibizione di un materiale di questo tipo. Inviterei il Governo a prendere atto della gravità della situazione esistente nel paese dal punto di vista dell'AIDS e delle malattie a trasmissione sessuale. Io so che il sottosegretario Corsi è sensibile da questo punto di vista: lo so perché ne abbiamo discusso e parlato in altre occasioni e so anche che c'è un impegno suo personale. Ci sono 150 mila persone sieropositive, le persone in età adulta sessualmente attive hanno una possibilità su dieci di incontrare una persona sieropositiva; un malato di AIDS, oltre alla sofferenza che produce per se stesso, nella propria famiglia e nella società, costa una cifra iperbolica allo Stato italiano. Pertanto, fare prevenzione, fare informazione è un dovere morale per chi sta nelle istituzioni: per chi è deputato, per chi è sottosegretario, per chi è mini-

stro. È un dovere morale perché da questo punto di vista l'Italia è assolutamente indietro rispetto agli altri paesi europei.

Per concludere, cito solo un dato. Nel 1983, l'anno dei primi casi in Europa di AIDS, la Germania era al secondo posto, adesso è al decimo posto; ma la Germania ha avuto fiducia nella campagna di informazione e prevenzione, ha utilizzato fortemente le associazioni del volontariato, è stata protagonista di una straordinaria stagione di impegno su questo tema e i risultati si sono visti. Purtroppo, signor sottosegretario, non so se lei lo sa, l'Italia è al terzo posto in questa triste graduatoria europea per numero dei casi di AIDS e purtroppo ci sono moltissimi casi di AIDS e di sieropositività che si verificano tra giovani e tra giovanissimi.

Questo lo ritengo un fatto estremamente grave, come è estremamente grave la latitanza — dimostrata dai fatti e non dalle parole — dello Stato, del Governo su questo tema. A ciò spero si ponga rimedio e spero altresì che il Governo cambi orientamento nei prossimi mesi.

(Questioni inerenti l'organizzazione territoriale del servizio medico d'urgenza 118 — n. 3-01509)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Migliori n. 3-01509 (vedi l'allegato A — *Interpellanza ed interrogazioni sezione 8*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La riorganizzazione della rete ospedaliera e, quindi, anche dell'attività di emergenza territoriale, rientra — come è noto — nella sfera delle attribuzioni regionali.

La normativa nazionale in materia, infatti, è limitata alla definizione di standard o di indirizzi tesi a garantire un giusto equilibrio tra le macroaree dell'assistenza sanitaria (territoriale, ospedaliera, di prevenzione).

La competenza regionale in tema di pianificazione ed organizzazione dei ser-

vizi sanitari si è ulteriormente consolidata a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), la quale, com'è noto, ha dato nuovo impulso alla programmazione regionale.

Allo stato attuale, pertanto, spetta alle regioni assumere, sul tema in esame, le decisioni più appropriate, tenendo conto delle diverse situazioni e, naturalmente, nei limiti e nel rispetto della normativa vigente.

A tale ultimo proposito giova rammentare quanto il Governo ha fatto, in particolare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 « Definizione dei livelli essenziali di assistenza », che include l'attività di emergenza sanitaria territoriale tra le prestazioni di assistenza sanitaria garantite dal servizio sanitario nazionale.

Inoltre, detto provvedimento richiama l'atto di intesa tra Stato e regioni di approvazione delle linee guida sul sistema di emergenza sanitaria in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992, documento, quest'ultimo, con cui — si rammenta — sono state fornite indicazioni sui requisiti minimi organizzativi e funzionali della rete di emergenza, ai quali si debbono attenere tutte le regioni.

Per quanto riguarda, più specificamente, la difficoltà di collegamento stradale che, in base a quanto denunciato dall'onorevole interrogante, caratterizzerebbe una parte del territorio della ASL n. 10 e, più in generale, della regione Toscana, si fa presente che il comunicato relativo al decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992, recante atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza, stabilisce che, per quanto attiene al soccorso sanitario primario, esso dovrà estrinsecarsi in un periodo di tempo non superiore agli otto minuti per gli interventi in aree urbane e di venti minuti per le zone extraurbane (salvo particolari situazioni di complessità orografica).

Inoltre, è stato sollecitato l'ufficio territoriale del Governo di Firenze a reperire elementi di risposta specifici all'interrogazione in esame, presso l'assessorato regionale alla sanità.

Riferisco i passaggi più significativi, in ordine all'atto in esame, della nota preparata dal citato assessorato.

Anzitutto si chiarisce che la riorganizzazione del servizio 118 nel comune di San Casciano Val di Pesa da parte dell'azienda USL n. 10 di Firenze non è dettata da valutazioni di ordine economico, bensì tende alla ricerca della massima appropriatezza dell'intervento nel sistema 118.

La proposta è mirata all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse professionali mediante l'individuazione della rete di soccorso territoriale, costituita da livelli di risposta, diversificati ed integrabili, in base alla capacità di intervento.

Inoltre, si fa presente che il numero dei medici per emergenza sanitaria territoriale nell'azienda USL n. 10 di Firenze è in continua diminuzione: rispetto alle postazioni attualmente attive, mancano in organico circa 15 medici.

Ad avviso della regione, l'integrazione fra medici ed infermieri si sarebbe dimostrata molto efficace nelle regioni del nord Italia.

Nella nota si rileva, tra l'altro, che la figura dell'infermiere nell'emergenza ha avuto un grande successo in tutto il mondo, in particolare nei paesi del nord Europa, come la Svezia e l'Olanda.

Per quanto attiene al collegamento stradale, si fa presente, che la cittadina di San Casciano Val di Pesa, 16.800 abitanti distribuiti in un comune di 108 chilometri quadrati, è stata appositamente scelta quale sede per il riordino del servizio 118 per la sua particolare situazione viaria.

Infatti, pur essendo San Casciano un comune rurale — afferma la nota dell'UTG secondo le notizie trasmesse dall'assessorato regionale alla sanità — risulta ben raggiungibile da due strade, una, la cosiddetta Chiantigiana, (SS. n. 2) e l'altra, la superstrada Firenze-Siena.

Ambedue le strade consentono di giungere alla zona sud di Firenze ove, nel comune limitrofo di Bagno a Ripoli, è posto uno dei grandi ospedali di Firenze, quello della SS. Annunziata, Dipartimento di emergenza ed Urgenza (DEU) di 1° livello, dotato di letti di terapia intensiva, ortopedia, chirurgia d'urgenza e base di eliambulanza regionale.

In particolare, è stata accuratamente testata la possibilità di raggiungere l'ospedale in tempi brevi. Questi sono stati stimati, sempre in base alla nota dell'assessorato alla sanità, in circa 13 minuti (i chilometri da percorrere fino all'arrivo in ospedale sono 13,8 con una velocità media stimata prudentemente nell'ordine di 60-65 chilometri orari, poiché 11,3 chilometri di questo percorso sono di autostrade e superstrade). È, peraltro, importante rappresentare, cosa che sarà premura fare, in sede di Conferenza Stato-regioni le difficoltà del collegamento stradale che rappresenta una priorità per quanto riguarda l'organizzazione territoriale del servizio di urgenza. Quanto sopra, nel pieno rispetto dell'autonomia delle regioni, ma anche nella prioritaria garanzia e salvaguardia della salute e sicurezza dei cittadini che spetta ancora allo Stato garantire.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, vorrei esprimere due riflessioni rispetto a questa esauriente, completa risposta del sottosegretario Cursi rispetto alla quale esprimo entusiastica soddisfazione. La prima concerne una questione di ordine metodologico: come sa il Presidente, le interrogazioni presentate dai parlamentari sono sottoposte preventivamente al vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza e reputo che da parte del Governo vi debba essere, una volta che l'interrogazione è oggetto di risposta, una valutazione tutta di merito rispetto ad un giudizio di ammissibilità che la Presidenza della Camera preventivamente esprime. Dico ciò